

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Intorno al preventivo comunale 1905

— continuazione - vedi n. precedenti —

Possibili trasformazioni di prestiti

Il progetto di legge per estendere ad altre regioni, fra le quali la nostra Emiliana, il beneficio della trasformazione dei debiti comunali già concesso colla legge 19 Maggio 1904 n. 173 alle provincie del Mezzogiorno è stato testè presentato alla Camera dei Deputati. Fra pochi giorni se ne sapranno le precise disposizioni. Ma frattanto non è fuor d'opera notare che uno dei principali scopi di tal legge è di offerir mezzi ai Comuni per abolire le cinte daziarie ed affrancare dal dazio locale i generi di consumo popolare. Ora per quei Comuni, come il nostro, che hanno già potuto applicare queste riforme benefiche, non sarebbe logicamente applicabile quella legge. E noi sappiamo per prova come nella interpretazione di siffatti provvedimenti alleviatori si sia da Governo e da Commissioni molto rigidi.

Ricordiamo come a noi non venne applicato il beneficio della legge che accordava un premio ai Comuni abolitori del dazio sulle farine, solo perchè l'avevamo abolito prima degli altri, dimostrando così di non aver avuto bisogno del sussidio dello Stato.

E che questo mio dubbio sia fondato, ne è indizio anche la interrogazione dell'on. Gucci-Boschi di Faenza ai Ministri del tesoro e delle finanze per conoscere se il Governo intenda o meno, per misura di giustizia e di equità, estendere i benefici delle riforme tributarie annunciate nella esposizione finanziaria a quei Comuni che come quello di Faenza hanno già deliberato, ma non ancora effettuato, l'abolizione della cinta daziaria. Il tenore di questa interrogazione fa capire, che sarebbe già ottenuto molto, se, tra quelli che potranno godere il vantaggio dei prestiti di favore per trasformazione di debiti saranno ammessi i Comuni i quali non siano ancora riusciti ad attuare la riforma daziaria, sebbene già in massima dal loro Consigli votata, e che quindi per gli altri, cui non resta più questa difficoltà, non pare abbia intenzione il Governo di comprenderli affatto.

Calcoli sbagliati

Ma, fosse pure insussistente ogni dubbio, dovesse pur non tenersi conto che vi sarà anche per i prestiti da ottenersi con questa legge il sindacato severo della Commissione Reale per l'applicazione della legge sul Credito Comunale e provinciale, dato che si potesse giungere alla operazione trasformatrice del debito nostro maggiore colla Casa depositi e prestiti residuato alla fine del corrente anno in L. 785,112.01, poco ci vuole a convincersi come l'esiguo vantaggio da trarsene non risponderrebbe affatto alle necessità che, secondo il programma e le deliberazioni dell'attuale Municipio, si addimostrano fin d'ora imponenti per il 1906 e per lungo ordine d'anni successivi.

Sebbene nella relazione della Giunta (pag. XIV) si parli di trasformare tutti i debiti più onerosi, io non ne veggio di debiti possibilmente convertibili che soltanto quello suindicato, e sempre purchè si vincano le difficoltà non lievi accennate. E la Giunta stessa poi lo viene ad ammettere, che vi sia quell'unica risorsa da calcolare ancora per l'avvenire, perchè infatti solo a quella trasformazione si riferisce quando indica in L. 11720.33 l'utile che il bilancio risentirebbe. Ma in questa indicazione occorre certamente un errore. Ora si pagano per quel mutuo L. 52522.56 all'anno fra interessi e ammortamento (essendo stato creato per 35 anni all'interesse del 5 0/0 e ad annualità costante) e quando fosse trasformato al 4.25 0/0 (interesse minimo prevedibile, secondo la Giunta stessa) alle stesse condizioni di durata e ad annualità pure costante si pagherebbero L. 43573.63. Quindi l'utile accertato, sarebbe di sole L. 8948.93. Nè può ritenersi che, fatta nel 1905 l'operazione delle L. 169084.41 al 4.50 0/0, questa somma di nuovo possa essere nel 1906 trasformata al 4.25 0/0.

La legge 19 Maggio 1904 non ammetteva al riscatto che i debiti esistenti a tutto il 1903. Tutto al più la legge nuova, che estenderebbe quella ad altre provincie, protrarrà la data dei debiti contemplati per la conversione al 31 Dicembre 1904. Ma e poi, se si voleva godere del beneficio di questa nuova legge anche per gli altri debiti, perchè affrettarsi a proporre e deliberare l'operazione parziale pel 1905 al 4.50 0/0? Ove si credesse di riuscire in corso di esercizio ad annullare

la proposta votata per sostituirvi l'altra più completa comprendente le L. 785,112.01 e le Lire 169084.41 per farne un solo debito di L. 954,196.12 al 4.25 0/0 per 35 anni, e in tempo per prestare i suoi effetti nel 1906, l'utile, caso mai, da aggiungere al già calcolato risulterebbe di sole Lire 624.46 cosicchè non avremmo che L. 9573.39 di sponibili in più per il bilancio, mentre come abbiamo già visto, solo per servizio delle nuove annualità di interessi e ammortamenti (che nel bilancio 1905 si iscrivono monche con un pretesto contabile) occorrerebbero ancora altre L. 11763.11 in più pel 1906. E resterebbe sempre, oltre questo disavanzo di più che 2mila lire, il disavanzo assai maggiore facilmente prevedibile per far fronte alle nuove spese preannunciate nella Relazione della Giunta.

Inevitabili aumenti di tasse comunali

Siccome non si può immaginare che questa voglia continuare a proporre ogni anno operazioni straordinarie di prestiti, nè potendosi ammettere che anche proposte le si lascino compiere, ne consegue inevitabilmente che si ricorrerà ad aumenti di tasse!

E che questo sia il malaugurato intendimento degli Amministratori attuali, lo si rileva da ciò, che, mentre fanno la voce grossa per respingere, qualificandola *artificio di parte*, l'accusa di tassatori eccessivi e pericolosi, mentre forse, senza accorgersene, confessano che il Comune ha la necessità di astenersi da ogni aggravio ulteriore dei contribuenti (v. pag. IX della relaz.), si affannano poi a dimostrare colla statistica (*ad usum delphini*) con un curioso confronto fra l'ammontare delle imposte che paga Cesena e quello pagato da altri paesi, che sia una *leggenda vana* questa, e creata da noi, della gravosità di tasse nel nostro Comune, perchè, secondo loro, è evidente che dappertutto meno che in due o tre Comuni trascurabili, i contribuenti sono più aggravati dei nostri!

Fallace confronto con altri Comuni

Vediamo dunque proprio se si tratti di una leggenda, e se abbia un significato serio, quale vorrebbero attribuirgli, il rapporto statistico summenzionato. Il grande indicatore della entità di una somma di balzelli relativamente alla massa dei contribuenti è per i nostri finanziari repubblicani unicamente la percentuale per ogni abitante, formata dal quoziente, che si ottiene, dividendo il totale delle sovrimposte e tasse comunali per il totale della popolazione. Prendono 19 Comuni, che dicono più affini al nostro (e fra questi sono andati a pescare Urbino, Rovigo, Parma...) e paragonando la loro percentuale alla nostra, concludono che noi paghiamo meno della *media*: L. 13.79 per abitante, mentre la media sarebbe di L. 16.17.

Prima di tutto osservo che 19 Comuni sopra 8 mila e più sono in verità pochini; poi che non dovevasi dimenticare, come onere dei contribuenti, l'aggio all'esattore, che è pur qualche cosa se si pagano L. 1.45 per ogni 100 lire di tasse; infine che questa percentuale di tasse esclusivamente comunali, dovrebbe essere considerata anche nei suoi rapporti coll'ammontare delle imposte provinciali e governative, non potendo a meno di influire il maggiore o minor onere di queste sul giudizio relativo all'onere di quelle.

Ma vi sono ancora ben altre considerazioni che rendono evidente la vacuità del documento statistico presentatoci. I termini di paragone per misurare l'equità e la tollerabilità di imposte sono dalla scienza economica indicati. E l'indice della percentuale per abitante, così da solo, non serve che ad illudere. Bisogna commentarlo, correggerlo, completarlo con varii altri indici. È necessario calcolare nel modo più approssimativo possibile, mediante i catasti e i ruoli e i consumi e i registri delle ipoteche, e quelli degli Istituti di risparmio e di sconto, la ricchezza agraria, industriale, mobiliare ed immobiliare, pubblica e privata di ciascun paese; confrontare le condizioni del capitale e i suoi rapporti locali col lavoro; i sistemi, diversi fra paesi, di contratti per la lavorazione agricola; notare dove prevalga la mezzadria, dove l'affitto, dove la conduzione diretta a mezzo di opere salariate; tener conto se al sistema dei salari si sostituisce quello delle compartecipazioni; distinguere i paesi di latifondisti da quelli di piccoli proprietari, le città ricche di capitali accumulati nei grandi magazzini e nelle grandi industrie, da quelle ove questi capitali sono frazionati in tanti piccoli negozi ed esercizi ed officine quasi individuali; porre mente se vi sia

prevalenza di popolazione urbana o di rurale, se e quale progresso nel senso della cooperazione e della mutualità mostri ciascun paese; prendere come indici pur necessari e significantissimi il numero delle famiglie, il numero dei poveri, il numero degli inabili al lavoro, il numero di quelli che veramente pagano per tutti e che può esser dato oggi con qualche approssimazione dagli iscritti alla Tassa di Famiglia.

E soltanto ci tenessimo a quest'ultimo criterio, vedremmo d'un tratto salire la percentuale da L. 13.79 nientemeno che a L. 238.13, perchè il numero iscritto nei ruoli principali e suppletivi del 1904 non è che di 2462 famiglie.

Ma quando avessimo studiato e posto a comparazione tutti quei fatti statistici, non basterebbe ancora; chè per convincersi della giustizia o meno, della utilità o meno, della necessità o meno di un dato limite di imposta, occorrerebbe pur fare l'esame della corrispondenza dei pubblici servizi e delle relative spese alla somma dei balzelli imposti — e allora si comincerebbe a veder proprio se paghiamo meno degli altri e se i nostri tributi sono giusti.

Aumento di spese - Istruzione

La Giunta nella relazione è curiosissima. Vuole attribuire la causa degli imbarazzi finanziari al Governo, deplora che nuove leggi accrescano nuovi obblighi, e non fa capire se vanti o deplori l'aumento delle spese verificatosi in un triennio rapidamente su quasi tutte le somme del bilancio (come non fosse opera sua questo aumento!) Cita a constatazione del fatto, che la spesa della pubblica istruzione era nel 1902 di L. 119914.73 e che ora è di L. 187,539! Non sono giunto a farmi idea chiara se se ne compiaccia o no! Io me ne compiaccio, se all'enorme aumento di Lire circa 68 mila lire in 3 anni fossi certo che corrispondesse proporzionalmente maggior educazione intellettuale civile, morale nel paese.

Ma siffatta convinzione pur troppo non posso avere almeno per ora — e molti con me non l'hanno. Verrà forse il destino per dirne i motivi. Ora sarebbe uscir di tema. Dopo la spesa della pubblica istruzione, cita soltanto altre due somme come esempi di aumenti, esempi che dovrebbero, secondo la logica del suo argomento, comprovare giusto il lamento contro il Governo e il Parlamento, che colle loro antiche e nuove leggi sono, a sentir loro, l'unica causa del dissesto nei bilanci comunali.

Servizio sanitario

Ma non veggio proprio che le cifre citate provino nulla di ciò. Una di tali cifre è la spesa per servizio sanitario, il cui aumento è piccolo; da Lire 47232 si è saliti a Lire 53417; quest'aumento non lo certamente disapprovo, non potendosi dire eccessiva, anzi potendosi tacere di ristretta una spesa di poco più che 50 mila lire per curare la salute fisica in un paese, dove se ne spendono 187 mila per la salute morale, per dare alla mente quella maggior forza, che nella sanità e robustezza del corpo ha appunto la sua base vitale. Questo aumento non è conseguenza affatto di legge nuova speciale; qualunque fosse la legge, il Municipio non poteva negarlo. Or dunque perchè citarlo come documento costante le lamentazioni contro lo Stato? Si è voluto poi, nel citare questa cifra, confondendo spese straordinarie con ordinarie, forse per il gusto di far parere la cifra più grossa, avvertire che possono valutarci anche le nuove costruzioni di cimiteri, come aumento alla spesa del servizio sanitario e che allora questo aumento è rappresentato nientemeno che da L. 11,980.11! Dico la verità, se io fossi uno dei medici, riterrei questa spropositata aggiunta un poco spiritoso epigramma!

Manutenzione stradale

L'altra cifra citata è quella delle manutenzioni stradali. Nel 1902 ci si dice che erano L. 66609.52. Ma si avverta che questa è la cifra del consuntivo, consuntivo per l'ultimo quadrimestre da considerarsi opera della nuova amministrazione, mentre il preventivo 1902 e i bilanci anteriori portavano a tale spesa somma inferiore. Ad ogni modo anche così la differenza in più è grave. Nel 1905 le manutenzioni costerebbero L. 82,891.54.

E anche qui che cosa c'entra lo Stato? C'entra bensì il partito, c'entra bensì la Camera di lavoro. Gli aumenti ai prezzi delle opere potranno essere in parte o no giusti, a seconda che rappren-

(Conto correat. colla Posta)

tino o no un vero miglioramento nelle condizioni del lavoratore.

Municipio: operai leghisti ed operai liberi

Quali sono i limiti dell'equità nel rialzo dei salari? Devono questi essere stabiliti da una sola parte o non piuttosto da ambedue di consenso? Devono essere fissi per un dato periodo di tempo o seguire anno per anno la mutabilità delle condizioni di un paese per rapporto alla domanda e all'offerta di lavoro? È giusto che i sindacati, le leghe tolgano al lavoratore qualunque libertà di contratto? La esclusione dai lavori Comunali e da quelli di altre Amministrazioni pubbliche di chi non appartenga a quelle Associazioni non è una patente ingiustizia?

A tutto ciò si dovrebbe pensare e rispondere con scienza e coscienza prima di affermare che le nuove condizioni fatte dalle Amministrazioni repubblicane agli operai siano fonte di generale benessere. E a questo proposito, siccome ho visto che nella relazione della Giunta si riportano con compiacenza sentenze dal Presidente Roosevelt sulla questione del lavoro, mi permetterò anch'io di ricordare alcune sue dichiarazioni in proposito manifestate solennemente dinanzi al Congresso Americano nella seduta di apertura del 6 Dicembre corrente. Ecco le brevi, significanti parole. « I Sindacati (ossia Leghe e Federazioni) sono legittimi ed anche necessari, purché non commettano violenze... Coloro che vi sono iscritti non devono essere trattati differenzialmente da quelli che non vi sono iscritti. Una legge dovrà impedire ai Sindacati (ossia Leghe, Camere di lavoro) di esigere come un diritto salari troppo elevati ».

« E se volessi ricordare poi ciò che si legge nei libri di Teodoro Roosevelt, quante belle cose troverei per ammonimenti opportunissimi alla classe oggi dirigente in Cesena la pubblica cosa amministrativa e alquanto anche la politica (via, bisogna pur dirlo, perché fin qui è stato un fatto ciò che senti dire in maniera, se vogliamo, scherzosa, ma non perciò meno vera, da un amministratore repubblicano in un'adunanza: *ma che Governo! il Governo siamo noi!*). Mi basterà di pregare i *capitani popolari* a scolpirsi bene in mente queste due energiche, recise affermazioni del Roosevelt: »

1.^a « nessuna democrazia può durare se le linee di divisione politica sono tracciate in modo da coincidere con quelle di classe. »

2.^a « ... nel nostro paese qualunque partito, che cerchi di fondarsi sull'ostilità e gelosia di classe o di una sola parte della società deve soccombere davanti al buon senso del popolo (vedi *Vigor di Vita* pag. 87-89). »

Auguriamoci insieme che il nostro popolo abbia il buon senso, cui altide il riconfermato presidente della grande Repubblica Americana.

La questione del lavoro

Ma senza ricorrere, imitando il relatore del bilancio 1905, a citazioni Americane per giustificare un piccolo fatto economico-politico Cesenate, io posso valermi piuttosto di consigli e dettami del tutto indigeni, forniti dal nostro stesso paese; e, ciò che è più esauriente, dai nostri stessi lavoratori di Romagna. Nella bassa Romagna la Società dei braccianti Ravennate in una monografia citata dalla relazione della Commissione Ministeriale, che ha studiato il problema della disoccupazione, diceva: « che gli operai, elevando sino all'esagerazione il prezzo di poche giornate che prestano, credono si possa sanare il male della disoccupazione, e non pensano che ogni industria è governata dalle stesse leggi del valore della produzione e della concorrenza e che essa industria muore, se la spesa di produzione è superiore alla vendita ». E circa gli orari scriveva: « il limitare l'orario dei lavori a cottimo a sole 6 ore raggiunge, anziché un miglioramento, l'eliminazione dei loro compagni vecchi e deboli, che non li possono seguire al passo di corsa sulle orde arginate dei fiumi e nei lavori agricoli resi più faticosi dallo stimolo di ottenere in breve tempo la mercede, che guadagnerebbero con un orario di lavoro ragionevolmente più lungo. »

E nel rapporto della suddetta Commissione sulle cause della mancanza di lavoro si legge: « Dopo il 1901 un falso concetto economico indusse i braccianti organizzati a credere che, elevando di molto le precedenti mercedi e diminuendo gli orari, si sarebbe trovato un rimedio alle loro condizioni, e consigliò ai braccianti stessi anche l'instabilità delle loro pretese, la frequente rottura di patti contrattuali convenuti; e per soprassello misero in pratica per qualche tempo la strana teoria nella esecuzione dei lavori del *tutti o nessuno*. Da ciò non per alcun spirito di reazione contro organizzazioni, ma per naturale timore d'ordine finanziario si raffreddò sensibilmente la voglia di compier lavori da parte dei privati; raffreddamento trovato non irragionevole del tutto dagli stessi braccianti, come si desume dai verbali degli atti della Commissione. »

E con questa digressione, della quale *ben può esser contenta* l'Amministrazione municipale perché non la tocca, *mercè del popol suo che si argomenta*, sospendo i miei ragionamenti sul bilancio Comunale, per riprenderli e terminarli nel prossimo numero colla minor fatica possibile per chi mi legge.

SALADINO SALADINI.

Gualtiero di Vogelweide¹⁾

Presso a morte, Vogelweide volle l'ultimo riposo

A Würtzburg, dietro le torri del convento maestoso.
L'aver suo legava ai monaci, ma col patto che, ogni giorno,
Gli uccelletti alimentassero, sul suo avello, a mezzogiorno.
Ei dicea: « Da questi erranti menestrelli appresi il canto:
Vo' da morto compensarli, io che ad essi debbo tanto. »
Così il bardo dell'amore si partia da' suoi fratelli;
E i fanciulli addetti al Coro, ogni dì, garruli uccelli
Sul sepolcro alimentavano del gentil cantore. A schiera,
Nella bella, aurea stagione, nella fredda, umida e nera,
Alle torri, ai torrioni voltavano sempre lieti
Quei dolcissimi dell'aria instancabili poeti;
Si posavan sulle ombrose verdi piante; sopra il suolo;
Sull'effigie del lor vate raccoglievan consci il volo;
Fermi ad ogni inferrata, d'ogni porta all'architrate,
Rinnovavano la « guerra di Wartburg (2) » che un dì
il soave

Trovatore Vogelweide combatté con gran valore;
Saltellavano, ed il nome pispigliavan del cantore.
Ma, ahimè! un giorno il grosso abate: « Qui si spreca
l'alimento »,

Esclamò, « meglio è serbarlo pei bisogni del convento. »
Alle torri, ai torrioni sempre indarno da quel giorno
I lor nidì abbandonati, convolarono dintorno;
Sempre indarno s'affollaron con lor gridi al campanile,
Niun fanciullo più rispose all'esercito gentile.
Già le scritte degli avelli fur dal tempo cancellate;
Solo più tradizione mostra ov'è sepolto il vate.
Ma alla chiesa intorno intorno, con un suono di mistero,
Van gli uccelli cinguettando sempre il nome di Gualtiero.

(da E. W. Longfellow)

traduc. di N. TROVANELLI.

(1) Walter von der Vogelweide (letteralmente « Gualtiero del campo degli uccelli »), nato tra il 1160 e il 1170, probabilmente nel Tirolo, è morto poco dopo il 1229, non fu soltanto il più illustre dei Minnesingers (cantori d'amore), ma altresì poeta civile e politico di molto valore, sempre fermo nel sostenere la causa ghibellina contro la guelfa, il potere laico dell'imperatore contro le ambiziose mire della Chiesa di Roma. A condannare l'azione politica e corruttrice di questa, e a deplorare la donazione di Costantino egli scrisse invettive che possono utilmente confrontarsi con quelle di Dante e del Petrarca. Notevole in lui, specialmente per i tempi in cui visse, è la grande tolleranza religiosa, estesa anche agli ebrei. La sua statua sorge snella e lieta (e le volano ancora sul capo gli uccelli e i colombi), nel candido marmo, sull'amena piazza di Bolzano, al disopra d'un'artistica e fresca fontana; ha l'aspetto d'un gentil cavaliere e trovatore, che mova all'incontro della donna sua, o del suo principe, o che conceda arditamente una idea di sapienza, di progresso, di bellezza; ed in quella frontiera della lingua tedesca rappresenta ed esalta la civiltà germanica, non ostile, come alcuni idioti fanatici vorrebbero, alle altre, ma affratellata con esse. Bene sta Vogelweide a Bolzano come bene sta Dante a Trento; bene a quello si addice la letizia, a questo l'austerità; ma venga, oh venga presto il giorno in cui l'Alighieri non sia più esule in terra italiana! — Tutte le storie della letteratura tedesca e molti libri speciali si occupano di Vogelweide: ai nostri lettori indicheremo il coscienzioso saggio di Sigismondo Friedmann « Un poeta politico in Germania sul principio del secolo XIII », Livorno, Vigo, 1888.

(2) Così, dal nome del castello in cui avveniva, si chiamava una periodica gara o contesa poetica. In una di esse Vogelweide vinse il suo competitor Enrico di Ofterdingen.

ERRATA CORRIGE — Nella poesia « Norimberga », inserita nel N. 48, il verso

Ivi a sera l'abbronzato operaio si reca e posa
va letto

Ivi a sera l'abbronzato artigiano si reca e posa

CESENA

Circolo Democratico Costituzionale

Rammentiamo ai Soci, che domani domenica 18, alle ore 3.30 pom., nella solita sede (Palazzo Fantaguzzi, Corso Umberto I), ha luogo, in seconda convocazione, l'adunanza generale, per decidere sullo scioglimento, o sulla prosecuzione del Circolo, nominando in quest'ultimo caso una nuova Direzione.

A proposito del Circolo, crediamo superfluo rettificare le voci inesatte che ha raccolto il *Popolano* e le fantasticherie (condite di sgarbi che ci onorano) del *Savio*. A suo tempo, ciò che può interessare di far conoscere al pubblico, lo sarà in modo ufficiale e con la debita convenienza.

Garbastezze clericali — Mentre, a Cesena, tutti si sono rallegrati per l'altissima onorificenza testè conferita dal Re al più illustre dei nostri concittadini Gaspare Finali, mostrando di sentir come l'onore meritamente fatto a lui si riversasse in qualche modo sulla sua terra nativa, e fino il Sindaco Ing. Angeli, benché repubblicano, ha creduto doveroso, come capo amministrativo del paese, di rivolgergli parole d'omaggio, il *Savio*, col solito sistema di attingere articoli altrove e di dirle cose di seconda mano, ha creduto opportuno, con una delicatezza squisitamente da scaccino, e riproducendo un articolo dell'*Avvenire*... dei gamberi (solito sistema loiolesco per lui, di appiattarsi dietro qualche duno), ha, ripetiamo, creduto opportuno di affermare dubbia la condanna di morte, che vuoi pronunciata da un tribunale austriaco contro l'on. Finali prima del 1859, e di asserire che la voce erronea di tale condanna, inventata alla Corte dei Conti (il che significa, per atto di bassa adulatione di dipendenti contro il loro superiore), fu dal Finali « lasciata correre. » In altre parole, si accusa il venerando uomo di vanità e di menzogna insieme.

Chiamati in causa con frasi, la cui ironia, dopo il misero conato d'insulto a chi sta tanto sopra di noi, non ci offende ma ci onora, rispondiamo:

1. La condanna del Finali non fu divulgata dalla Corte dei Conti sotto il Regno d'Italia e quando il Finali vi aveva alto grado, ma asserita fino dal 1857, su voci uscite dal carcere, e cioè quando il Finali era esule in Piemonte e modestissimo impiegato, né alcuno poteva avere interesse ad adularlo. Quella condanna, s'intende, non poteva essere che contumaciale. La sentenza non fu data alle stampe da chi l'avrebbe pronunciata, né trovata poi, dopo il 1859, negli Archivi di Bologna, né altrove (tutto l'incarto fu probabilmente trasferito a Vienna); ma ciò non basta a provare che non abbia esistito, perchè non fu pubblicata né trovata nemmeno quella che condannava il conte Pietro Pasolini e parecchi altri a pene di vari anni di durissimo carcere, mentre esse sono attestate da un argomento pur troppo inconfutabile — la loro esecuzione. Ricordiamo poi che il Dott. Leopoldo Rossi di Forlì, uno dei coinvolti nel processo austro papale del 1855, in una sua Relazione ad un amico, dopo aver dato l'elenco di tutti i coimputati e averlo chiuso appunto col nome di Finali, soggiunge: « i quali tutti furono condannati sì come rei d'alto tradimento! » (si veda A. Comandini, « Cospirazioni di Romagna » pag. 466). E si capisce che, per un contumace, la pena fosse più grave che per i detenuti, e quindi fosse verosimilmente di « morte. »

3. Il Senatore Finali, lungi dal desiderare che venisse divulgata la notizia di quella condanna, non ne fece mai parola a noi, che ci onoriamo d'aver con lui relazione e frequenza di colloqui e di carteggio, e che, nel *Cittadino*, occupandoci spesso di lui e del suo glorioso passato, non ne abbiamo mai fatto cenno.

4. La ricerca del resto sull'esistenza o non esistenza d'una condanna contumaciale è affatto oziosa, quando chi avrebbe dovuto esserne colpito non ha, nell'ora del pericolo, fatto nulla per evitarla; salvo s'intende il preferire l'esiglio volontario, che anche gli altri avrebbero prescelto potendo, continuando così a cooperare efficacemente per la causa nazionale.

Ma si scopre facilmente il malanimo di certi rugiadosi polemisti: malgrado gl'ingrugiamenti democratico-cristiani, essi sono sempre ciò che furono; se non possono più chiamare l'Austria a condannare a morte i migliori Italiani, rei di patriottismo e di liberalismo, tentano insudiciarli con la propria bava.

Alessandro Bonci a Napoli — L'illustre tenore nostro concittadino ha fatto un'altra altissima manifestazione artistica ed ha riportato un altro trionfo interpretando per la prima volta al San Carlo di Napoli, la sera del 15 corr., il *Mefistofele* di Boito. Ecco quanto il competentissimo critico Boutet, non facile lodatore, scrive sul giornale di Matilde Serao *Il Giorno*, pervenutoci stamane:

Era bastato l'annuncio che Alessandro Bonci esquisisse per la prima volta la parte di « Faust » fra noi, per far assumere agli spettatori il sembiante di giudici: così che il primo ed il secondo quadro furono ascoltati con religiosa attenzione, ma applauditi a pena, per l'evidente preoccupazione di non giudicare troppo presto. Però tanto alla « sortita » dei Bonci, miniata addirittura,

quanto all'aria « Dai campi, dai prati, che inonda », cantata, come sa cantare il grande tenore, da artista custode rigido di tutte le virtù e di tutte le purezze del bel canto italiano, il pubblico si rese ragione del metodo, diciamo così, dell'interpretazione data dal Bonci: il quale, fra le difficoltà enormi di una tessitura che va da quella del tenore puramente lirico a quella d'un tenore drammatico, s'era proposto di dimostrare — e v'è riuscito — che, per cantare qualsiasi « parte », bisogna saper cantare: una verità elementare, come vedete, ma quanto obliata, pur troppo, ora, da maestri e da autori! Perciò il pubblico, quando ebbe compreso, gustò le finezze, onde l'artista ingemmava la sua interpretazione, smise ogni preoccupazione, e si abbandonò senza più freni all'ammirazione.

C'era stata battaglia, può dirsi, ma la battaglia era vinta. La vittoria si determinò completa alla scena del giardino. La freschezza del delizioso quartetto tutta risultò per la perfetta preparazione degli artisti; ed il carattere della interpretazione del Bonci si affermò, fortemente, alla frase: « Colma il tuo cor d'un palpito », che finì sulle labbra del prezioso tenore con una graziosa carezza. Gli applausi furono entusiastici; e fu chiesto ed ottenuto il « bis » del concertato finale.

Lo spettacolo divenne un crescendo continuo d'entusiasmo: maggior trionfo non si poteva riportare: esso è finito come una consacrazione di gloria sopra tutto per il Bonci, da cui il pubblico, avendone alta stima, voleva molto, moltissimo: e moltissimo ebbe.

Nel « Sabba romantico », le finezze del Bonci sempre meglio risultarono. Il duetto « lontano lontano » fu inteso su di una trama d'oro: il canto puro, limpido del soavissimo tenore dette tutte le sue tonalità più rare al « duo » squisito: il pubblico volle il « bis » ed acclamò innumeri volte. Nel « Sabba classico », la magistrale padronanza del canto, la signoria d'ogni virtù più segreta dell'arte condussero il Bonci a quel trionfo che egli aspettava e meritava. L'« epilogo » fu..... l'« epilogo del grande successo. Alessandro Bonci non canta « Giunto sul passo estremo » come tutti gli altri tenori anche maggiori e più rinomati; lo canta come è scritto, superando tutte le difficoltà, quasi compiacendosene; chiude senza cadenze, senza emettere note che non sono segnate sulla carta; semplicemente, direi quasi desolatamente, provocando un'emozione intensa nel pubblico. Basterebbe quel pezzo per assodare la fama d'un artista, per farlo proclamare il massimo tra i « Faust » del passato e del futuro.

Aggiungere le parole stereotipate dei « rallegramenti » ci parrebbe, nel caso presente, cosa insulsa e meschina. Cesena, memore ancora di aver avuto il piacere di sentire il delizioso tenore, grata al beneficio che esso volle rendere ai poveri, esulta a questo nuovo trionfo con materna tenerezza.

Da Cesena è stato spedito ai Bonci il seguente telegramma:

« BONCI — San Carlo — NAPOLI

« Amici ammiratori arte vostra, lieti nuovo trionfo, mandiamovi saluto omaggio affettuoso.

« Angeli, Baronio, Belletti, Bonelli, Casalbani, Ceccaroni, Evangelisti, Fiumana, Foggia, Pretore Franchini, Garaffoni, Gomme, Jacchia, Lazzarini, Paul Perini, Pirini, Saragoni, Trovanelli, Turchi Achille, Turchi Filippo. »

Artisti cesenati — Apprendiamo con piacere il lietissimo successo riportato dal Tenore Ivo Zacari al Teatro massimo di Siracusa nel *Meftostefe*, e la continuazione di quelli della signora Grisi nel *Trovatore* e nell'*Aida* al Teatro Verdi (già Pagliano) di Firenze.

In pretura — Una corrispondenza da Cesena al *Giornale di Bologna* deplora giustamente che si lasci da troppo tempo sprovvista di personale la nostra Pretura, la quale, per numero d'affari, è la più importante della provincia. Sta benissimo che essa sia diretta da un ottimo e solerte magistrato, coadiuvato efficacemente dal vice pretore di carriera; sta benissimo che i pochi funzionari che vi sono adibiti compiano — come fanno — scrupolosamente il dovere; ma non c'è buona volontà che sorpassi un certo limite delle forze umane: e oramai la deficienza di numero nel personale è divenuta troppo sensibile. Tre impiegati di cancelleria, sopra sei, sono stati, da tempo più o meno remoto, alcuni fino da anni, tramutati altrove, ed ancora non furono sostituiti. È tempo che l'autorità superiore s'interessi della cosa e provveda.

Da Rimini ci perviene una stampa, con la quale i candidati dell'« Unione riminese », che riportarono vittoria nelle ultime elezioni amministrative, pubblicano e commentano le loro rinun-

zie. La ragione precipua di queste sta nel fatto che i popolari riminesi — rimasti minoranza elettorale ed esigua maggioranza consigliere —, contrariamente alle imposizioni che essi fecero altra volta agli avversari (esempio la Congregazione di Carità) di cedere al verdetto delle urne, e contrariamente all'esempio di dignità dato dai popolari di Bologna di Milano, hanno voluto rimanere come ostriche attaccati allo scoglio del potere municipale, mentre ad essi è impossibile amministrare. Qui non è questione di giudicare di questa o di quella idealità politica: è una questione di correttezza o di scorrettezza e nient'altro.

Liste elettorali — Col 31 corr., scade il termine utile per essere iscritti nelle liste elettorali politiche ed amministrative. Ricordiamo a quanti abbiano compiuto i 21 anni, o li compiranno col Maggio prossimo, abbiano superata almeno la terza elementare, od abbiano titolo di censo, e non siano ancora elettori, di procurare sollecitamente la propria iscrizione.

Nuovo veterinario — Recentemente si è laureato in veterinaria, all'università di Bologna, con ottima votazione, il nostro giovine concittadino Cesare Zangheri. Congratulazioni.

Consorzio dei proprietari e coloni coltivatori di barbabietole — Martedì passato 13 corr. i Rappresentanti del Consorzio adunati dal Presidente Comm. Urtoller, nella sede Municipale, presentarono al Sig. Müller rappresentante del Zuccherificio e discutevano con lui il nuovo sistema di contratto-barbabietole.

Rimaste insolute alcune questioni importanti, è stata rimessa copia del verbale all'Amministrazione generale del Zuccherificio, che ha sede in Roma.

Si attende una risposta.

Riceviamo e pubblichiamo:

Ieri ebbe luogo l'asta per la fornitura delle carni alle truppe del Presidio.

I concorrenti erano in numero esorbitante, però le schede di offerte pochissime e la fornitura venne aggiudicata all'attuale impresa p. L. 1,05 al Kg. mentre ora il prezzo era di L. 1,25.

Questo fatto lascia supporre che i macellai siano perquisiti dei ribassi avvenuti e da avvenire, e come va, che il prezzo di consumo per la popolazione è sempre quello fissato con tanta premura appena il bestiame ebbe a subire qualche rialzo?

E il Municipio che fa? non sembra ancora il caso di occuparsene per ottenere un miglioramento nell'interesse della intera popolazione?

UN ASSIDUO

Pacchi postali — L'Amministrazione delle Poste, nella previsione dell'accresciuto numero di pacchi per la ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno, vi prega di ricordare agli eventuali speditori di presentare i pacchi solidamente condizionati, suggellati, e con indirizzo chiaro e bene unito all'involto, mettendone inoltre un secondo nell'interno, per ovviare agli inconvenienti dello smarrimento del primo. Sarà anche bene che il pubblico anticipi di qualche giorno la spedizione, per il più sollecito recapito.

Banda militare — Per vari congedi concessi a musicanti, è sospeso il servizio fino al 15 Gennaio p. v.

IN MACCHINA

Un telegramma da Roma ad un nostro amico annuncia la nomina di Alessandro Bonci a Commendatore « per meriti artistici e filantropici ».

L'onoranza si unisce così significativamente all'opera di filantropia compiuta dal Bonci a favore della città nostra, ed avvince maggiormente questa a lui. Ciò la rende a noi più gradita.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Ponti —

COMUNICATO

La Popolare è l'unica società nazionale che, aliena da ogni idea di speculazione, applichi il puro principio della mutualità al concetto della previdenza e del risparmio, per modo che ogni atto della Associazione è sottoposto al controllo dei soci assicurati, fra i quali vengono distribuiti, sotto forma di risparmio, quegli utili che altre società sono costrette dare ai propri azionisti. Tale Istituto, sorto nel 1889 per iniziativa e sotto

la presidenza onoraria di LUIGI LUZZATTI, attuale ministro del Tesoro, colla garanzia di un consorzio di 120 Banche Popolari e Casse di Risparmio (prime fra le quali la Banca Popolare e la Cassa di Risparmio di Milano) ha saputo in pochi anni, mediante una saggia ed oculata Amministrazione, porsi all'avanguardia degli Istituti congeneri nazionali ed esteri, acquistando quel posto che, per le di lui origini e per il principio che esso applica, non gli poteva mancare. E valga a provare la mia asserzione, tra le altre, le seguenti risultanze ottenute nel decorso esercizio 1908: la produzione salita nell'anno a toni di 17.000.000 di lire (comprese le rendite) in N. 5116 polizze emesse; l'introito dei premi ammontato a L. 2.130.473,05 gli utili saliti a L. 128.000. Attualmente il capitale assicurato in corso presso l'associazione sorpassa, comprese le rendite, i 60.000.000 di lire, e la riserva matematica raggiunge le L. 8.000.000 investite in stabili di primissimo ordine, in titoli dello Stato, depositati presso la Cassa Depositi e prestiti, ed in sovvenzioni ai Soci.

Aggiungo che **La Popolare** ha ottenuto medaglie d'oro all'Esposizione Operaia di Torino nel 1890 alle Esposizioni Biennali di Milano 1894, all'Esposizione Generale di Torino 1898, ed all'Esposizione Internazionale di Parigi 1900.

Mi pare che non ci sia bisogno di altro per sfatare i dubbi, che qualche malevolo, pel solito sistema di intralciare il passo a chi onestamente lavora, cerca di elevare in paese sulla solvibilità e correttezza della mia rappresentata.

Giuseppe Zanfanti.

RINGRAZIAMENTO

GIUDITTA BRASCHI in GIORGINI perfettamente ristabilita di *peritonite diffusa*, da cui fu tormentata per parecchi mesi, esprime, unitamente alla famiglia, la sua profonda gratitudine ed ammirazione al distinto Dott. Pio Serra per le amorevoli e intelligenti cure admostrate durante le varie fasi della malattia. Ringrazia pure i consulenti Prof. Fabio Rivalta e Prof. Archimede Mischi che prestarono il loro sapiente concorso e tutte quelle persone che gentilmente si interessarono durante il periodo della malattia.

Egregio Sig. Giuseppe Zanfanti

Ispettore della « POPOLARE », Associazione di Mutua Assicurazione sulla Vita.

CESENA

Sento il dovere di attestarle pubblicamente i sensi del mio grato animo per la sollecitudine e correttezza usata dalla Spett. Popolare nella liquidazione della somma di L. 7114 assicurate in mio favore dal compianto mio padre Dott. DAVIDE GENTILI, aumentata da una reale partecipazione agli utili, che tale benefico Istituto riserva totalmente a' suoi Soci, pel suo carattere mutuo.

MARIA ENRICA GENTILI

Il Dott. CESARE ROSSI sente il dovere di rendere pubblico attestato di stima e di gratitudine all'egregio Dott. LUIGI PIO per le cure assidue ed amorevoli prestate durante la malattia della sorella

CECILIA,

nonchè all'esimo Prof. RIVALTA per i suoi autorevoli consigli. Esprime poi la sua infinita riconoscenza alle gentili persone che alleviarono in gran parte le sofferenze dell'estinta e le resero l'ultimo tributo d'affetto; in modo speciale alla signorina Annina Bianchi e famiglia, alla signora Maria Biasini Ved. Amadori e famiglia, alle Rev.me Suore della Sacra Famiglia e all'amico carissimo Avv. Giuseppe Belletti, che tanto si adoperò nella luttuosa circostanza.

Cesena 14 Dicembre 1905.

Il sottoscritto compie un dovere nel commendare pubblicamente la levatrice signora IDA GOZZI per le cure sapienti e premurose prodigate, nel puerperio, alla di lui moglie Rosa Facioli, la quale, assistita durante il parto da altra ostetrica, era in pericolo di vita per intossicamento del sangue.

Nel mentre rende pubbliche lodi alla brava professionista, le porge i suoi ringraziamenti e i sensi della più sentita riconoscenza, anche da parte della moglie.

ANDREA TISELLI.

Tipografi Litografi vedi 4.ª pagina

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Suppletore al più bel sapone
esiste, il profetico della nobi-
lità italiana. — Unico da
fatti per la sua qualità spe-
ciali e inimitabili. — Si vende
ovunque a centesimi 20 — 30
profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con esso s'obtiene più strave e
lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Presso la

Tipografia Biasini-Ponti

si vendono gli stampati
per gli ALBERGATORI e
AFFITTA CAMERE richie-
sti dalla Circolare Mini-
steriale 18 Ottobre 1901

Capitolato Generale

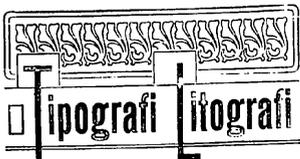
PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.

Trovasi in vendita

a L. 0.25 presso la

Tip. BIASINI-PONTI.



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intolleranza
"URANIA", MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
& C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.



DONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C. Monza.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Tappeti

Biancheria

da Uomo

e Neonati

Corredi

da Casa e

da Sposa

Filiali in

MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

3

AMERICANO GUIDAZZI

Vermout Amaro Grappa Piemontese

Specialità della liquoreria GUIDAZZI OTTAVIO



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
funi vegetali e metalliche.

BUONGUSTAI!

La rinomata Pizzicheria Amilcare Antonoli, Cesena
spedisce le sue ricercate specialità (Pe-
rette o bondiole, Zamponi, Saliciccia, Coteghini)
in pacchi postali da Cg. 3, imballaggio
compreso, per L. 6. -- e Cg. 5 per L. 10,
-- franchi porto, dietro invio di cartolina-
vaglia o contro assegno.

Altre premiate specialità della Ditta
Mostarda di Romagna a L. 1.50 il Cg.

LA STAMPA UMORISTICA

è un giornale d'un genere, la cui mancanza
era in Italia vivamente sentita — è un giornale
umoristico per le famiglie sul tipo dei
più rinomati giornali di questo genere che
si pubblicano in Germania ed in Inghilterra.
La Stampa umoristica reca in ogni
puntata numerose artistiche illustrazioni, ca-
ricature ecc., non s'occupa di politica
e nel testo e nei disegni si mantiene
sempre ad un livello da potere essere tenuta
in ogni famiglia. Pel suo prezzo d'abbo-
namento (L. 4.80 all'anno) la Stampa umoristica
è il giornale umoristico più a buon
mercato d'Italia.

La Stampa umoristica esce ogni sabato.
Un singolo numero 10 centesimi. Per abbonamenti
mandare vaglia alla Stampa umoristica - Udine. Numeri di saggio gratis.

Ricerchansi ovunque rivenditori ed agenti acquistatori
d'abbonamenti verso provvigioni.



MACCHINE SINGER ER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

SCIROPPO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'in-
ventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO
SCIROPPO del Prof. Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in
Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi
eredi e successori nel palazzo di loro residenza — FIRENZE - Via
Pandolfini FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.